ORAZIONE
IN LODE
DI S. CARLO BORROMEO
CARDINALE, E ARCIVESCOVO
DI MILANO,

Fatta dal Reuer. Padre Don Frediano Bindoni Lucchese della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo il giorno di detto Santo, l'anno 1613. in Bologna.

Data in luce da Don Gio. Andrea Rota.

All'Ill.mo e R.mo Sig. Cardinal Maffeo Barberini Legato di N. S. in Bologna.

In Bologna, Appresso Bartolomeo Cochi. MDCXIIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad istanza di Simone Parlaschi.

ILLVSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE.

VANDO V. S. Illustriß. e Reuerendiß. con la ſua Real preſenza fauorì due meſi ſono l'Oratione fatta dal P. Bindoni in lode di S. Carlo Borromeo, ſuegliosſi in me vn'ardentiſsimo deſiderio (vedendo quanto le fuſſe ſtata grata) di procurare di leuarla con bel modo dalle mani dell'Autore, e darla in luce per mezo della Stampa, sì per dare guſto particolare à i diuoti ſpirti, che l'vdirono allora, come ſpecialmente per fare con queſto mezo paleſe al mondo la diuo-

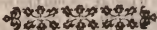
tion mia verso i meriti dell'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Card. Barberino, dedicandola al suo gran nome. Ora finalmente m'è venuto fatto d'hauerla, e di farla stampare, benche senza saputa del Religioso, e modesto Oratore. La dedico à V. S. Illustriss. e con l'opra le consacro anche me stesso, e la prego à non gradire manco questa in istampa, di quella, ch'vdì in voce sì da questo Reuer. Padre, come da me pure nello stesso giorno: Ch'io con augurarle il buon Capo d'Anno, e la grandezza, ch'ella merita, e che'l Mondo le desidera, le bacio il lembo della sacra veste.

Di Bologna alli 5. di Genaro 1614.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Minimo Seruitore

Gio. Andrea Rota.

ORAZIONE
IN LODE
Di S. Carlo Borromeo Card.le e Arciuescouo di Milano.

RA magnifiche pompe, e solenni apparati, con cui diuotamente festeggiano questi Padri, questa Chiesa, e questo Popolo tutto, mentre con più chiare dimostranze cercano di appalesar la gioia, che gl'ingombra il petto; io solo, Illustrissimo Signore, che pure à ragionar delle cause di questa nuoua festa, e allegrezza, quando meno il pensauo, vengo sospinto in pergamo, pare che abbi occasione non piccola di stare in certo modo, e dolente, e mesto. Che se gli eccelsi meriti, le azioni illustri, le grazie, i doni, ed i fauori, che prodigo il cielo versò à piene mani su l'anima beata del gran Carlo Borromeo, d'altri non han mestiere per celebrarli, fuorchè di lingua celeste; anzi di quella appunto, che per quarantasette anni di vita auendogli prima gustati quaggiù in terra, ora colassù glorioso con soprabbondante pienezza li gode dopo morte eternalmente in cielo: io poi dall'altro cãto, che nè purgate hò le labbra, nè isnodata la lingua, nè angelico il fauellare, nè le parole celesti; e quello, che più importa, priuo di quelle stesse eccellenze, e di que' lumi, che lampeggiorno nel Santo; che altro doueuo fare, se non se con profondo stupore, e diuoto silenzio più tosto fauellarne marauigliando, e tacendo, che lodando, e parlando: E se Alessandro il Magno, mentre con vn grosso,

Quint. Curt. de gest. Alex.

grosso, e fiorito esercito di soldati andaua per soggiogar Tessaglia, giunto colà ad vna fonte, con marauiglioso artifizio di cento, e mille statue adorna, vna fra l'altre ne vide, ed era la statua d'Orfeo di straordinaria bellezza, che con la cetera in braccio, e con il plettro d'oro staua in atto di tirare vn'arcata; nè saziandosi di mirarla Alessandro, paruegli in vn subito, che la statua si conturbasse in viso, gli tremasser le labbra, gli titubasse la lingua, gli vacillasser le membra, e à poco, à poco, come se da grauissimo peso fusse soprafatta, ed oppressa, stillasse da per tutto il corpo in abbondanza il sudore; segno non mica oscuro, come pronosticorno gl'Indouini, che tale doueua essere il valor di Alessandro, e le sue illustri imprese, che i più eccellenti Poeti sarebbono ammutiti per lodarle, e infin lo stesso Orfeo, se fusse in vita tornato, sarebbe soggiaciuto à così graue peso, è sudatogli il fronte: Se questo, dico, raccontano le Storie (non sò se in ciò veraci, ò bugiarde) di Alessandro il Magno; Dio eterno, che eloquenza, che petto, e lena ci vorrà poi per degnamente celebrar gli encomi di Carlo il Santo? Se questo fece la sola statua d'Orfeo alla presenza d'vn Capitano Gentile; che cosa dourò far'io alla presenza d'vn'Eroe Celeste? Sapete che, Vditori? Quello appunto, che soglion far coloro, che non potendo affissar l'occhio nel Sole, si volgono à rauuisare i raggi; quello che soglion far coloro, che non sapendo fauellare della radice d'vn'arbore, ragionano de' frutti; quello che soglion far coloro, che non bastandogli l'animo con vn'occhiata sola vagheggiar tutto il cielo, e contéplarui le stelle; del Mappamondo si vagliono, e della Sfera, oue con proporzione Matematica vien da loro ombreggiato vn'altro cielo in terra: Così ancor'io, al [illegible] i raggi delle virtù di Carlo; alcuni frutti dell[illegible] Mappamondo, vn modello della [illegible] lascio il Sole [illegible]eando stamane: celsa, che l[illegible] sublime, ed eccelsa vista: la[illegible]o ci perdeno la sti, fon[illegible]urane, e celelo à pe[illegible]i intelletti so[illegible]rebbe vn piccol

col Nano à comparir fra' Giganti; più sciocco quell'vccellino se dentro à piccol gozzo credesse di racchiuder tutto il mare; in estremo pazzo, e folle sarei, quantunque volte pensassi col mio rozzo stile spiegarui in piccol giro di parole vn cielo immenso della santissima vita di S. Carlo: facciamone dunque solamente vna pianta, vn'esemplare, vn' idea, oue l'intelletto abbia campo di scorrere, e l'affetto occasione d'imitare i suoi celesti esempli. Nè vi pensate, che dal non potersi degnamente ridire tutte le di lui lodi, e grandezze, debba perciò risultarne minor gloria al Santo; anzi che, se vera è la sentenza di Gregorio Nisseno, che qualunque suggetto noi imprendiamo di dichiarare altrui, ò dee notificarsi con esempli, ò con similitudini, e comparazioni; nè ritrouandosi poi dall'altro canto simiglianza fra le cose della terra, che sproporzionata non sia alle celesti; chi non tocca con mano, che quanto più basse, e semplici saranno le parole mie, e più scuri i lumi dell'eloquenza; tanto maggiormente campeggeranno i colori, e le glorie delle grandezze sue? In quella guisa appunto, che questo gran Pianeta, occhio destro del cielo, e gioiello di natura, mentre talor co' suoi bellissimi raggi più vagamente illustra tutte quante le cose, se le si pone à fronte importuna, ed improuisa nube, pare à gl'occhi de' semplici, che e' ne resti eccllissato, e che il nuuolo trionfi vittorioso del Sole; ma addiuiene tutto all'opposito, perchè percuotendolo egli co' suo raggi à poco, à poco, lo dipigne, lo ricama, lo dora, e ne forma quell'arco, che noi chiamiamo celeste, il quale, quasi teatro delle bellezze sue, ce lo appresenta con leggiadrissima foggia intrà le opacità della nube, or di viui smeraldi, or di pallidi iacinti, or di accesi rubini, ed ora di celesti zaffiri: Così i foschi nuuoli delle parole mie innalzati alle lode di S. Carlo, assai più di gloria accresceranno a' suoi chiarissimi meriti, e vie più di grazia al mio bassissimo dire. In somma dichano altri di questo gran Borromeo, che egli è Reliquiario dello Spirito santo, arca preziosa di santità, pompa e fregio delle virtù, gioiello della Chiesa, rosa de' Cardinali, specchio de' Prelati, censura mutola del Cristianesimo, secondo Ambrogio, Angelo terre-

Nyssen. lib. de Virgin. c. 10.

terreſtre, emulo dello ſteſſo Dio. Ti predichino (ò Carlo Santo) Sale della terra, Sole dell'vniuerſo, Città ſublime, Libro miniato con caratteri celeſti, Diletto di Dio, e de gl'huomini, Giubilo della Patria, ſmiſurato Gigante, veloce Paſſeggiere al cielo; che sò io? Trionfator glorioſo, Mondo nuouo di grazia, folgore diuina, miſtico Alicorno; à cento, à mille ti ſi attribuiſcano le lode da eloquentiſſimi dicitori: Ch'io ſolo dirò di te, che ſei vno ſpecchio del cielo, vn'idea di Paradiſo, vn Paradiſo in terra, Paradiſo portatile. Sì, sì, vn Paradiſo fù S. Carlo mentre ſtanziò fra noi, in cui s'vnirno à marauiglia quelle coſe appunto, che concorrono à formare quell'altro Paradiſo, ch'ora gode Beato. Sei coſe (per mettermi oramai in filo, e lo dice l'Angelico Dottor S. Tomaſo) ſi ricercano, acciò il Paradiſo de' Santi ſia, e perfetto, e compito. La preſenza d'Iddio; ecco la prima: l'vmanità di Criſto; ecco la ſeconda: la ſantiſſima Vergine; ecco la terza: gli Angioli, e Spiriti beati; ecco la quarta: le anime de' giuſti; ecco la quinta: i corpi glorioſi; ecco la ſeſta, e vltima. Ora tutte e' ſei queſte coſe, chi non dirà di voi che, quaſi in Paradiſo terreno, s'accoppiaſſero nell'anima di Carlo, per colmarla di tanta beatitudine mentre ci viſſe, che non potendola egli ſteſſo finalmente più capère, fù forzato à morirſi di morte così cara, e prezioſa, che lo traſportò per ſempre à più beate ſtãze, e ſenza comparazione più felici nel Paradiſo celeſte? O Carlo veramente Beato; O miſtico, e terreno Paradiſo.

D. Thom. p. 1. diu. in loc.

La preſenza di Dio primieramente, e il prefinirſi la reale aſſiſtenza di quegli occhi beatificanti, e beati, sì come arricchiſce di eterna gloria il Paradiſo; così à proporzione cangia, e tramuta l'anima, ouunque ella ſi troua in vn' altro Paradiſo di grazie, e di teſori celeſti: doue che, ſe quell'anima reſta per ſua ſciagura di tal preſenza priua, vn Ninferno ſi debbe chiamare anzi che nò, ricco ſolo di pene, e di guai; ombra, e figura eſpreſſa di quell'altro Inferno, in cui dalla diuina giuſtizia ſono mai ſempre, e più fieramente tormentati i dannati. E tanto diſſe appunto in cõfermazione di queſta verità quel ſanto Padre delli Eremi, che l'anima, cioè, dilungandoſi col peccato mortale

dalla

dalla diuina preſenza, ò beſtia diuentaua, ò demonio; queſti per via della ſuperbia, che la tiranneggia; e quella per mezzo delle ſenſuali delizie, à cui ſi dona in preda. Aggiugnete la profetica dottrina di Oſea al capo 4. delle ſue riuelazioni. *Non eſt ſcientia Dei in terra; maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum inundauerunt*; Sapreſtimi tu dire, voleua ſignificare il Profeta, donde naſchino tante ſceleratezze, e tanta licenzia di peccare ne gli huomini? Il dirotti ben' io, *Non eſt ſcientia Dei in terra*; di qua diriua ogni male, dal non coſtituirſi l'occhio diuino giuſto giudice, e cenſore delle propie azioni: E Dauide più eſpreſſamente nel Salmo, *Non eſt Deus in conſpectu eius*, che dunque ne ſegue? *Inquinatæ ſunt viæ illius in omni tēpore*; ecco l'vſura della dimenticanza di Dio, bruttezze, e macchie di peccati: la oue di ſe ſteſſo parlando, e della dolce memoria, che auea il buon Re del ſuo facitore, e Dio, celebra in altro luogo le traboccanti delizie, e piaceri, che per tal memoria lo ſeguiuano; *Memor fui Dei, vt delectatus ſum*; delizie, e piaceri, quando altro non fuſſe, che rigorgando nella ſteſſa fonte, donde ſcaturiſcono, hanno virtù di aggiugnere non sò che di felicità al medeſimo Iddio, come egli pure di propia bocca atteſta ne' Prouerbi all'ottauo; *Delitians in orbe terrarum, & delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum.*

Oſe. 4. 1
Pſalm. 9.
Pſal. 76.
Prouer. 8. 31.

E certo (per farmi da più alto principio) fù ſciocca, ſentì dell'empio, del barbaro, ed inumano la falſa opinione di quello Scimunito, che ardì d'affermare là ne' libri di Giobbe, che il noſtro grande Iddio, poco curandoſi delle coſe terrene, e di quaggiù, ſolo delle ſourane, e celeſti aueua particulariſſima cura; à quelle di laſsù aſſiſteua, quelle con la potenzia ſua gouernaua, con la ſapienza diſponeua, abbelliua coll'amore; e à quelle con la ſua diuina preſenza raggi di perpetua gloria, e felicità compartiua: *Circa cardines cœli perambulat, & noſtra non conſiderat*; vdiſte mai per voſtra fè ſciocchezza più ſolenne di queſta? E à dirne il vero, che il noſtro Iddio, quaſi geloſo paſtore, s'aggiri del continuo dattorno à queſte ſpere, dall'Orto cammando all'Aquilone, dall'Aquilone all'Occaſo, dall'Occaſo all'Auſtro, e dall'Auſtro di nuouo all'Oriente; e iui con proue-

Iob 22. 14

denza eterna guidi per le gran piagge del cielo armento luminoso di stelle, distribuendo loro dilicatissimi paschi; *Astrorum greges semper pascit*; numerandole tutte ad vna ad vna; *Qui numerat multitudinem stellarum*; e chiamando ciascuna per il suo propio nome, *Et omnibus eis nomina vocat*; questo e' non si può negare, Vditori, lo confesso ancor' io: ma il soggiugner poi, *Et nostra non considerat*; questo non solo è marcia eresia per quanto tocca alla fede; ma è pazzia estrema per quanto tocca alle scienzie vmane. Ditelo voi Matematici, nõ è egli vero, che oue le seste han da formare vn cerchio, fà di mestiere che fermino l'vno de' piè nel centro, e l'altro si vada aggirando per la circonferẽza? Se dunque Dio col primo piè della sua prouedenza s'aggira attorno alla circonferenza de' cieli, *Circa cardines cœli perambulat*; come potremo negare, che l'altro gambo della presenza diuina non stea fisso in mezzo à questo centro delle sfere, che è la terra? Non sete ancora ben paghi? voletene testimonianza dalla sapienza eterna? *Gyrum cœli circuiui sola*, ecco il giro che fà l'vn de' piè delle seste intorno a' cieli; *Et in fluctibus maris ambulaui*, ecco piantato l'altro nel mezzo della terra, e del mondo. In somma quando altro non fusse, chi può rimirare questa gran fabbrica dell' vniuerso; la larghezza de' cieli, la grandezza de' monti, l'ampiezza del Mare, la limpidezza de' fiumi: chi può rimirare i prati vestiti di fiori, i colli adorni di graziosissime piante, e non dire che vi sia vn primo Autore, e conseruadore di tutte queste cose? Chi può mirare il bel velo della notte tutto trapunto di oro, incastato di gemme, e sparso di vaghissime stelle; e non dire che vi sia vna sourana bellezza? chi può mirare la potenza delli animali, e non dire che vi sia vna maggior fortezza? chi può mirare l'ordine, e l'artifizio delle creature, e non dire che vi sia vna maggior sapienza? chi può, chi può mirare con vn'occhiata sola tutto questo bellissimo Mondo, e subito non conchiudere che iui sia vn facitore del mondo? Mira (dice Gio. Damasceno) quel piccolo animaletto, che noi chiamiamo zanzara, tanto piccolo, che assai meglio di lui potria dirsi, ciò che dell'Ape vien detto, che è *Breuis in volatilibus*; ad

Simm. hym. 6.

Psal. 146

Eccl. 24. 8.

Damasc. f. de fid. ortho. lib. 1.

ogni

ogni modo tu vedi com'hà viuaci i ſenſi,e le virtù dell'anima; s'imagina, giudica, ſi adira, hà la parte concupiſcibile, corre da lõtano all'odor del vino; nel mezzo della notte, ſe vuol far guerra all'huomo, aſſalirlo, e predare il ſuo ſangue, lo fà animoſa, e ardita, non come gli altri animali di naſcoſo, e con inſidie; ma à guiſa d'inuitta guerriera ſuona la tromba; fà ſtrepito, aguzza l'ago, e con romore lo aſſale; è propio vno ſtupore il vedere tante propietadi, ed effetti di quel corpicciuolo: E tu dirai (ſoggiugne Damaſceno) che tutto ſia fatto à caſo,e nõ vi ſia vn primo Creatore, che poſſa dar la vita, e che ſtea aſſiſtente à i moti di quello animaluccio? Mira (dice Baſilio) queſto artifizioſo oriuolo con tante ruote grandi, e piccole, maggiori, e minori tutte inneſtate inſieme; le quali mentre con minutiſſimi denti ſi vanno dolcemente mordendo, ed intrecciando; e mentre quaſi nimiche ſi vanno con bella vicẽda l'vna l'altra impedendo, e rattenendo il corſo; non ſolo à tempo,e regolatamente batteno le ore,e ci diſtinguono i tempi, mà di più ancora in quella gran ſpera del Sole ce le moſtrano à dito: e richiedendoti io, chi n'è ſtato l'autore; riſponderai, che la fortuna, e'l caſo; e non più toſto dirai, che quel ſourano Artefice Dio con lo ſcarpello della ſua onnipotenzia abbi già fatto, e intagliato così bello oriuolo; ed ora con perpetua aſſiſtenza lo regoli, e gouerni in tutti i moti? Mira (dice Griſoſtomo) queſto ricco teatro, e ſcena del Mondo, ornata di mille dipinture, arricchita di ſtatue, e pompoſa di tappeti; oue fra bèn cento lumiere ſi ſtanno recitando, e fannoui la parte loro gli attributi diuini; la potenzia nel crearlo, la ſapienza nel diſporlo, la prouedenza nel gouernarlo, la bontà nell'arricchirlo, nell'abbellirlo l'amore; oue cõcorrono tanti perſonaggi,quante ſono le creature tutte: E non dirai che vi ſia vn primo inuentore di queſto vago ſpettacolo, vn capo, ed vna guida,che con la ſua preſenza regoli le azioni, indirizzi i perſonaggi, e che prouuegga al tutto; e queſto ſarà Iddio? Mira (dice Gregorio Nazanzeno) queſta armonica cetera dell'Vniuerſo, che sù cinque corde appunto,Terra,Acqua, Aria, Fuoco, e Cielo, fà muſica, e concento perpetuo;

Eccl. 11. 3.

Baſil. in Exam.

Chriſoſt. homil. ad Pop.

Greg. Nazianz. lib. 1.

odi le discordanze concordi; i moti graui, gli acuti, i tardi, i presti: e non dirai che vi sia vn citarista, che con sapientissima mano, e con arte diuina regoli sì soaue melodia? Mira (dice Lattanzio Firmiano) questo sontuoso, e magnifico palazzo; la gran volta del cielo tutta incastata di gemme, questi dorati pauimenti de gli Angioli, e padiglioni delli huomini; mira il suolo della terra smaltato di fiori, le belle, e ricche spalliere di tante colline, e monti; vedi le tauole apparecchiate di cibi, e di viuāde, che somministra la natura; vedi innumerabili paggi, e serui, che sono li animali al seruigio dell'huomo: E mi negherai poi, che tutto questo parato non sia fatto per quel gran Signore, che hà per delizia sua propia lo stanziare entro à si nobil Palazzo? Mira (dice Filone Ebreo) questa vaga tela del cielo, questa cortina, e pittura dell'Vniuerso, *Extendēs cœlum sicut pellem*; ò come leggono altri, *Sicut cortinam*, con tanti vari colori, e proffili; vedi come bene vi spiccano le prospettiue, in vna parte ondeggian le colline, nell'altra si profondan le valli, là si solleua vn monte, quà giace vna pianura, in quella parte si distende vn mare, in quell'altra corre vn fiume, in questa spicchia vn fonte; mira vn color d'oro nel Sole, vn'azzurro nel cielo, vn verde allegro ne' prati; i chiari del giorno, gli oscuri della notte; in cento, e mille fiori vniti, e misti in vn color solo ben cento, e mille colori: E non sarai sforzato à confessare, che vi sia vn sovrano dipintore, che col pennello della sua onnipotēzia, co' colori della sapienza, e co' lumi dell'amore và di continuuo pennelleggiando così vaga tela? Mira, deh mira (dico io) questo laberinto di amore, che tale appunto mi sembra il Mondo, intrigato con mille vie obblique, tortuose, e dubbie; nel quale entrato che tu vi sei facilmente, non così presto te ne sai strigare; oue quando pensi esserne fuora, allora maggiormente ti ci ritroui adentro, oue mentre vna strada pare ch'apri il passo all'egresso, allora più si rinselua; l'occhio tende insidie al piè, il piè all'occhio; nel cui mezzo è la bellissima statua dell'huomo cinto di mille raggi, e fiammelle, cinto di mille lumi, che con la loro chiarità, e bellezza gli suelano l'intelletto, li apron gl'occhi,

per

Lactan. lib. de verit. & fid. relig. c. 1.

Phil. Iud.

Psal. 103.

Original Ebreo.

per mostrargli à dito la diuina presenza: E noi saremo sì ciechi, che seguitando i precipizi di quell'altro, diremo ancora del nostro amoroso Dio, *Circa cardines cœli perambulat, & nostra non considerat?* O belle creature, ò tersissimi, e fidi specchi del mio Creatore; felice chi di voi sà valersi per far passaggio alle sourane bellezze: ma felicissimo Carlo (ora à te mi riuolgo) felice dico, tre, e quattro volte beato, che appena fù visto dal Mondo fermare il piè in questo laberinto di amore, che da più chiara luce di grazia illustrato, riuolse subitamente cupido il guardo, e lanciò amante il cuore contro à quello stesso Dio, che infino d'allora si costituiua giudice, e spettatore della sua innocentissima vita. E perchè credi, ò Bologna, che insin da fanciulletto, non per se stesso, che non l'auea conosciuto, ma per mezzo del Padre, in cui riconosceua, e reueriua Iddio, desse de' calci al Mondo, e con abito chericale si consagrasse al Signore; se non perche à guisa di piccoletta farfalla, vinto dalla vaghezza dello splendor celeste (come di Caterina da Siena si legge) bramaua scagliarsi dentro la fiamma del diuino amore, e incenerato, non che acceso restarui? E perchè credi, che in assai più tenera età, bambino ancora, auēdo quasi à schifo quegli stessi sollazzi, che gl'altri pari suoi costuman prender giucando, egli con tutto l'animo si riuolgesse à fabbricar cappellucce, ed ornare altaretti, contraffacendo, e' riti, e le cerimonie sacre; se non perchè à guisa di candida, e amorosa Colōba, con que' diuoti scherzi puerili (come di S. Ambrogio, e di S. Atanagio stà scritto) voleua solo specchiarsi nel purissimo fonte d'ogni vero gusto, e diletto Cristo Signore, *Sicut columba super riuulos aquarum?* E perchè credi, che nella Primauera di sua vita, di venticinque anni appunto, propio Aprile dell'huomo; quando, e l'aure de gli onori, e i prati fioriti di tante dignità, di Contee, Principati, Arciuescouadi, Cardinalati, Legazioni, il maneggio stesso di quasi tutto il Mondo nel Pontificato del Zio; dirò meglio, quando le soprabbondanti ricchezze, e' tesori cresciuti per la repentina morte del suo maggior fratello, gli apriuano larghissimo campo ad ogni sorte di piacere, e diletto; allora che il

Cant. 5. 2

mondo

mondo lusingheuole più gli rideua in viso, e'l vento de' fauori ogn'ora più fresco soffiaua à tutti e' suoi voleri; allora dico si strignesse affatto con Dio, si consagrasse Sacerdote, e chiamato in disparte vn santo Religioso suo Confessore in quel tempo, seco seriamente trattasse, e stabilisse del vero, e più sicuro modo di seruir solo al suo Dio; perchè credi fesse Carlo tal resoluzione, si spogliasse de' Principati, rifiutasse gli onori, rinunziasse alle dignità, si scaricasse dell'entrate; se non perchè, à guisa d'Aquila reale, sdegnando questo più basso elemẽto, ed ogn'altra cosa terrena, è solo vago del sommo Sol di Giustizia (come di S. Tomaso d'Aquino si narra) voleua meglio solleuarsi contro l'amato lume, e fra sè stesso con bella prosopopeia ir cantando: Purchè godano gl' occhi, ardan le piume? E perchè credi, che nell'orrido Verno delle maggiori turbolenze, e di grandissimi trauagli sui, scordatosi per vn poco la porpora, abbandonati i palazzi, sequestrato dàlla frequenza de' popoli, e internatosi per entro i diserti, con bisbigliò vniuersale del Mondo, attendesse in piccola celletta sì, mà gran Paradiso al suo cuore, à contemplar solo Dio; e con penitẽzie, e digiuni accompagnasse il feruore di altri santi Romiti? se non perchè, à guisa di nouello Gigante, armando contro il cielo lagrime, prieghi, e sospiri, voleua con fulmini d'amore ferire il petto diuino, e fare dello stesso cielo dolcissima rapina? Tu sacro colle di Camaldoli il puoi ben ridire, tu che fosti all'vmil Campione più che Pelia, ed Ossa al contrastare fauoreuole. In somma, perchè credete, che in tutto il corso della sua santa vita, non vna, dieci, ò cento, ma mille, e mille volte si ritirasse (ò Dio) le notti intere, se non poteua il giorno per la calca de gl'importanti negozi, à trattar da solo à solo col Signore? perchè assiduo tanto alla beata meditatione? se non perchè, come Cortigiano più intimo, e quasi con le portiere alzate (lo dice Agostino di qualunque anima orante) ambiua essere ammesso alla real presenza di Dio, e à suo' diuini colloqui; bramoso in oltre di trasformarsi con sì dolci modi (siami lecito dirlo con la pietà, e religion che si deue) nella di lui natura, e farsi in terra celeste, vn nuouo Dio terreno.

reno. Cara presenza, e diuina, dolce rimembranza, amabilissimi ogetti. Conchiudiamola pure, e poi passiamo innanzi, per questo finalmente se ne volò quell'anima beata al cielo, quasi gloriosa Fenice dal rogo di questa carne mortale, per iui consagrar se stessa nel tempio dell'eternità, sull'altar della gloria, al mistico Sole di Paradiso: e come egli stesso vicino allo spirare, con vn dolce aprir d'occhio, e piegar di testa applaudendo rispose à chi nel richiedeua; per questo appunto e' moriua, per far passaggio dal Paradiso terreno al celeste, e da breuissimo sonno di morte, à sempiterna quiete di vnione, e beatitudine in Dio.

O te felice ancora, Illustrissima Città, tanto fauorita da Carlo; non dico già per la sua Legazione in vita, e per il suo gouerno, che pure è gloria grande questa lo auere auuto per Signore vn Santo; non dico per li sontuosi edifizi di Scuole, di Palazzi, e di Fonti, che anco al presente restano come vestigi, e specchi de' tuoi più illustri pregi; Ma, ò te felice, torno à dire, per la nuoua assistenza, che con le sue sacre Reliquie, e Altari in terra, e continuua protezione in cielo, ti rende anco oggi à gl'occhi di tutto il Mondo maggiormente gloriosa, e pregiata: E più felice, dico terzo, se à imitatione del tuo santo Padre saprai formarti vn Paradiso terreno dentro al cuore, oue stanziando, e dimorando solo Dio, libera da ogni mortale incarco, possa finalmente da quello far passaggio al celeste, che ora Carlo gode beato.

Al qual Paradiso, sì come in tanto se le conuiene questo nome, in quanto è propia sede, e stanza del gran Monarca Iddio; di modo che, se Dio trasferisse il suo trono, istò per dire, nell'inferno, iui subitamente trasferirebbe tutto il Paradiso: così la seconda cosa, che concorre à beare quel celeste abitacolo è l'vmanità di Cristo santissima; la quale, quasi immensa lumiera, con raggi particulari di gloria, aggiugne lume, e splendore alla sourana Città di Gerosolima, conforme all'oracolo del profetico Vangelista. *Et lucerna eius est agnus*. Ora stando questo, Signori, chi non iscorge quà il campo pur troppo vasto, e spazioso, che mi si apre innanzi à mostrare, che ne anco quest'altra condi-

Apoc. 21. 23.

zione

zione mancò al nostro Paradiso terrestre? anzi che di tal sorte ebbe egli scolpita con caratteri viuaci la sagratissima passione dentro al cuore, che d'altro non parlaua co' suoi famigliari, altro non meditaua nelle sue profondissime estasi; sì che poteuano aggiustarsegli quelle belle parole del mio Apostolo Paolo, e le quali più volte replicaua Carlo: *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum:* Ma io per non mancare alla vostra modestia della douuta fede di breuità, voglio più tosto, che la mia Orazione appaia mancheuole, e tronca; tanto più, che al mio debole ingegno sarebbe facile il perdersi in tanta vastità di cose. Lascio dunque quando, tirato dall'odor delle piaghe, e dalla sete, ch'auea del crocifisso, corse ratto la oue il buon Padre S. Francesco ottenne già in dono dal cielo le sacre cicatrice; e dimorando anch'egli vn tempo nelle selue di Auernia, quasi trafitto Ceruio beuette (ò strana, ma salutifera beuanda) ne' vermigli canali dello impiagato Signore tanto fuoco, e sangue; che ben mi gioua credere, che da indi in poi, se non esteriormente, e nel corpo, come al Serafico Padre; almeno interiormente, e nell'anima, com'à molti altri Santi, gli rimanessono à caratteri d'oro miniate, e scolpite di modo le amorose stampe; che di quà finalmente nascesse l'ardore del martirio, e la gran voglia che aueua di aggiugnere alla porpora Cardinalizia la porpora del propio sangue sparso per amore di Cristo. Lascio che più volte si ricourò in Varallo solitario amante, non à godere l'amenità del colle, ò la freschezza delle ombre; ma od'ombreggiarsi trà que' placidi orrori, la dolorosa, è troppo orrenda morte del figliuolo di Dio; e nelle ricche cappellucce, che incoronano il mõte, andaua di misterio in misterio raccogliendo il ricco tesoro dell'vmana saluezza, per riporlo nell'arca del cuor suo, e in vltimo comprarsene à contanti il Paradiso. Lascio ch'ogn'anno à certi tẽpi, per lo più la Quaresima, fatta tregua con le altre faccende, si ritiraua solo, ora in S. Barnaba primo luogo della mia Congregazione, ora à Monza nouiziato nostro, ma opra sua; e quiui come se stato fusse ancor'egli pouero Religioso, è l'vltimo de' nouizi,

1. Cor. 2.

uizi, assisteua al Coro, leuaua à Mattutini, frequentaua l'orazione, leggeua, meditaua, e con altri santi esercizi, e rinnouamenti di spirito, chiuso in piccola cella (di cui anco oggidì rimãgono preziose reliquie) fea straordinari apparecchi alla Resurressione santissima; e prima moriua spiritualmẽte con Cristo, per risurger poi più vigoroso, e feruente à nuoue imprese, e fatiche di gran profitto alla Chiesa. Lascio parimente da banda, nè mi fermo à stupire ciò, che pure ingombrò di stupore Principi Serenissimi, e personaggi Reali, dico quella pellegrinazione tanto nuoua, che fece al sacrosanto Lenzuolo di Torino, oue arresti visto, spettacolo veramente grazioso; vn Cardinale Illustrissimo, Nepote di Papa, Principe, Arciuescouo di Metropoli la più insigne, vscirsi di casa in abito succinto, con vn bordone in mano, e la corona nell'altra, accompagnato da bella schiera d'imitatori suoi, andarsene à piè ottanta miglia di cammino, tutto diuoto recitando orazioni, cantando Salmi, meditando la vita, e passione del Saluadore; giunto poi à vista della preziosa reliquia, si butta subito à terra, l'adora, la bacia, la bagna con il propio pianto, che non fà, che non dice? tutto si strugge per tenerezza amorosa, vedendosi innanzi quella tela insanguinata, e quello specchio verace del troppo amore di Cristo? In somma taccio à bella posta quell'altro non men vago, e giocondo spettacolo, che fece à tutti quanti i Beati; quando rimirorno il lor futuro Collega, nella giouanezza de' suoi feruori, andarsene più volte di notte tempo con le ginocchia per terra, tanto strascinando il dilicato corpo sur'vno de' sette colli di Roma, che all'vltimo arriuato alla Chiesa di S. Maria Maggiore, quiui passaua il restante della notte in lagrime, e diuoti affetti, vegghiando sopra lo stesso presepio, in cui posò le diacciate, e tenerette membra subito nato nel Mondo il gran figliuolo di Dio; ed offerendo à Dio medesimo, non sò, se in compagnia de' Re Magi, ouero de' poueri Pastori, prezioso, e vmilissimo dono del cuor suo. Queste, e mill'altre cose, Vditori, ciascuna delle quali richiederebbe vna ben lunga Orazione, tutte per breuità le tralascio. Ma, Dio buono, chi può non istupire, e non

 innal-

innalzare alle stelle l'vltima delle imprese, e la più illustre prodezza, che facesse S. Carlo? quella dico, che se dalle lingue più scelte de' Ciceroni, e de' Demosteni mille volte celebrata fusse, non mai con parole potrebbe giugnersi al merito; Sapete quale? la solenne pompa, e funeral processione, che con il sacro Chiodo, di cui si pregia Milano, fece in tempo delle maggiori miserie del suo diletto popolo. Date, vi prego, vn'occhiata indietro, e fermateui à rauuisare quella superba nimica, ed orgogliosa, che con bandiere spiegate, e con arme di morte auendo scorsa già buona parte d'Italia, in vltimo suggettossi la gran Città di Milano; dico il contagio, e la peste. Souuengaui di quello spauenteuole, e funesto trionfo, che vi fece, il quale fuui pienamente descritto con felicissima vena oggi appunto è vn' anno da questo luogo medesimo: quando, e bare, e cataletti, e sepolcri, e puzzo, e vermini, e peste, e fame, e morte, queste erano in Milano le mercatanzie più communi: quando vedoua, desolata, e guasta, tutta la Città andaua in pianti, tutta la cittadinanza in cadaueri, allora quando la calamità giugneua al colmo, chi fù quello, che andò incontra à sì infame mostro, e si oppuose à sì infestante nimico in prò di numerosissimo popolo? fù Carlo. Chi prouuide con tanto suo dispendio di veste, di cibo, di consiglio alle migliaia de' poueri, donando loro quanto aueua, e quanto non aueua? gli prouuide Carlo. Chi mise la propia vita à sbaraglio con pericolo euidente di morte, visitando gli appestati fin dentro a' Lazareti, ascoltandogli, confortandogli, comunicandogli, e ministrando loro la strema vnzione in quel passo? ce la mise più volte Carlo. Chi balia insieme, e madre nudrì con tanta cura, e somministrò latte di Capra a' bambini, che egli stesso trouò pendenti dal petto, e dalle fredde mammelle della già morta nutrice? gli lattò Carlo, gli nudrì Carlo. Carlo fù, che visto il fiero scempio della crudel nimica, pianse, si afflisse, si dolse; e risoluto poi di terminar la festa, e cambiargli il trionfo, pensò di far ricorso, come à sicuro presidio, alla Passione santissima di Cristo. Si prepara dunque alcuni giorni prima con discipline, penitenzie, e digiuni; chiama il suo

caro

caro popolo; gli fà lungo ragionamento dal pergamo; scuopre loro l'efficacia grande, e'l valore del preziosissimo sangue del figliuolo di Dio; inuita ciascuno à nuoua pugna d'orazione, e di pianto; stabilisce il giorno della battaglia; si dichiara egli capo, e duce di tutti; ordina vn non più vdito trionfo per le pubbliche strade di Milano: Deh sentilo, ò Bologna, e serbati le mie parole nel cuore; già che le strade stesse serbano per anco impresse le vestigie, è la memoria di quella memorabil processione; nella quale come Capitano valorosissimo si vide côparire il gran Carlo in abito mesto, e lugubre, scalzo il piè, nudo il capo, cinto di nodosa fune, con occhi lagrimanti, prostrato in sul pauimento del cielo, s'vdì più volte chiedere ad alta voce, e misericordia, e perdono per li peccati del suo popolo; offerendo continuuamente il propio cuore à Dio; quale costituiua reo, e bersaglio delle diuine vendette; e contentauasi, che dall'arco di quella Croce, che in mano egli teneua, ed oue era serbato quel sacro Chiodo ministro della redenzione del Mondo, quasi con pungentissimo dardo, scoccasse contro di lui tutte l'ire, e li sdegni: spettacolo (ahimè) da muouere in abbondanza il pianto, e intenerire i sassi; li quali in quel medesimo punto, per meglio abbellire il trionfo, restorno molli, e tinti di pregiato sangue, che dal ferito piè del trionfante stillò in tutto il corso di quel sì lungo viaggio. O Angioli di Paradiso, Cortigiani del cielo; voi che vi affacciaste à mirare questo pietoso spettacolo, riditene in prima, se potete, i sospiri, le lagrime, gli affetti, i voti, e' zeli, con cui placaua Carlo, e piegaua al perdono il petto, e la misericordia diuina; e poi lodate voi, benedite voi, ch'io non hò lingua, vn sì amoroso padre, e pastore. E non vi pare, che fusse questo vn segnale, che aueua il Crocifisso scolpito dentro al cuore? non iscorgete in queste eroiche azioni vn'idea propiamente del cielo, e vn ritratto di Paradiso?

Ma passiamo più oltre nel mistico Paradiso dell'anima di Carlo, già che mi passa anco il tempo. La terza fiaccola (ve la scuopro solamente) che aggiugne non poca gloria, e chiarezza a' Beati, è la Beatiss. Vergine; che come gran

Principeſſa,e Reina cinta di Sole, coronata di Stelle,e calzata della Luna, quaſi nouello cielo gareggia di bellezza, e ſplendore col cielo iſteſſo. Ora queſta, ditelo voi Vditori, quanta vaghezza, e gloria recaſſe con la ſua diuozione alla vita del Santo. Non mancherebbeno proue: baſti per mille quell'vna, che ogni giorno ginocchione buttato à terra con particular'attenzione recitaua tutto l'Offizio piccolo di noſtra Signora; nè mai occaſione di viaggio, ò frequenza di negozi poterono diſtorlo sì che vna volta ſola laſciaſſe affatto, ò interrompeſſe in parte così ſanto eſercizio. Oltre che lo inginocchiarſi ſubito, e ſalutarla in ogni luogo, anco nelle ſtrade fangoſe al ſolito ſegno dell'Aue Maria; lo ſtituire i Sabati le Letanie della Madonna cantate alla Cappella del Roſario, da lui eretta in Duomo; lo andare con tanto ſuo diletto ſpirituale alla ſantiſſima caſa di Loretò; il fare nella più calda ſtagione buona pezza del viaggio à piedi tutto polue, tutto ſudore, tutto affanno; lo ſtare con tenerezza grande ſotto que'fortunati tetti,oue ebbe origine, e cominciamento noſtra ſaluazione; il vegghiarui le notti, il riuerire il luogo, il baciar quel terreno, lo adorar quelle mura; lo ſpargere in ſomma voci di eterna loda al figlio, e di mille grazie alla madre; non erano pur troppo chiare dimoſtranze dell'affetto diuoto,ed amoroſo, che portò il noſtro S. Carlo alla ſantiſſima Vergine? E bene abbiamo à credere, che in guidardone di ciò più volte ella corriſpondeſſe larghiſſimamente contraccambiando le fatiche ſue con vari, e non più vditi fauori. Gare belle, amoroſe, grazie veramente illuſtri, e ſourane.

Che dirò poi nel quarto luogo della cuſtodia angelica, e del nobiliſſimo corteggio, che ſempre fenno i più beati Spiriti al noſtro Paradiſo terreſtre? Sò che i Demoni con rabbioſo ſdegno altro giammai non cercano, che l'vltima rouina dell'anima del giuſto; nè altro bramano, fuorchè rapirſela con ſeco lungi da quelle ſedie beate, donde precipitorno miſeramente nelle fiamme infernali, e nelle pene eterne: Sò da vantaggio, che à queſto ſteſſo effetto elli non mancano con ogni loro poſſa di ſolleuargli incontra burraſche faſtidioſe di perſecuzioni, e trauagli, per farlo
in

in somma cadere, e se possibil fusse rubbargli il ricco prezzo della diuina grazia. Chi fù più tribulato dal Demonio di quello che si fusse il pazientissimo Gibbe? E in quante forme si cangiò egli per farlo cadere in peccato? quante arti tentò per rapirgli il tesoro dell'anima? Fecero vn'imboscata i Sabei, e gli ammazzorno il bestiame, e molti seruidori suoi; chi furono questi Sabei? Olimpiodoro dice, che furono i Demoni: Scese fuoco dal cielo, e con sue fiamme voraci vccisegli vna gran mandra di settemila pecore; chi fù questo fuoco? Origene dice, che furono i Demoni: Si misono insieme i Caldei, e gli rubbornò gran quantità di Cammelli; chi furono questi Caldei? S. Gregorio dice, che furono i Demoni: Leuossi vn vento improuiso, che scosse gl'angoli della casa, ou'erano dieci suoi figli, e gli rouinò addosso, dandogli à vn tempo istesso, e sepoltura, e morte; chi fù questo vento? S. Gregorio dice, che furono i Demoni: Venieno i messi, e le staffette l'vna di dietro all'altra per artecargli sempre più cattiue nouelle; chi furono questi messi? Policronio dice, che furono i Demoni. Sì, sì, *Formas se vertit in omnes*; ora si fà staffetta, or vento, or Caldei, or fuoco, or Sabei; cento, e mille artifizi vsa questo fiero nimico, ne forma c'è, che e' non pigli per danneggiare il giusto; come potrei somiglianti esempli addurne, se l'ora non fusse oggimai sullo spirare, nel nostro glorioso S. Carlo. Mà *Benedictus Deus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum*; il quale visto la debolezza de gl'huomini, e la fortezza del Diauolo; l'astuzia sua, l'ignoranza nostra; la sua malignità, e la nostra semplicità; ci hà saputo prouuedere di padrini in questa spiritual milizia; ed hacci dato gl'Angioli assistenti, che con la loro custodia rendeno del continuuo fiacche, e vane tutte quante le arti di Satanasso. *Ite Angeli veloces*; Itene tantosto, ò miei fidi guerrieri, itene con passi veloci; à chi? *Ad gentem conuulsam, & dilaceratam*, dice per vn Profeta; à quelli, che sono afflitti, e strapazzati per amor mio; interpreta S. Girolamo: *Ite veloces*, à liberargli da' velenosi denti dell'infernal dragone, che cerca tranghiottirli: *Ite Angeli veloces*; corre vn'Angiolo, e truoua il Patriarca Abramo, che

Psal. 143

Isa. 18. 2.

col

col su' Isacco inginocchiato a' piedi, e con la spada alzata già staua in atto di ferir lui nel collo, e se stesso nel cuore; e subito trattiene il braccio al padre, e torna in vita il mezzo morto figlio: *Ite Angeli veloces*; corre vn'Angiolo, e truoua il Profeta Daniello nello steccato de' Leoni affamati, morto di spauento, e di fame; e nello stesso tempo gli porge e cibo, e vita: *Ite Angeli veloces*; corre vn'Angiolo, e truoua i tre fanciulli nella fornace accesa di Babbilonia; e con la sua presenza cangia la fiamma in rugiada, e in venticello l'ardore: *Ite Angeli veloces*; corre vn'Angiolo, e truoua l'Apostolo S. Piero nelle catene, e ne' ceppi; e tantosto con le propie mani lo libera dalla prigione, e da Erode: *Ite Angeli veloces* (dichiamola oramai chiara) Correno schiere d'Angioli, e truouano il nostro Carlo con percossa mortale di palla, e di fuoco assalito da vn mostro propiamente d'Inferno; e tutti à gara, con euidente miracolo, ributtando il colpo, fanno sì, che vn'huomo di questa stessa carne, che è la nostra, diuenta impenetrabile nel corpo alle archibugiate, e inalterabil nel cuore alle vendette. Cari Spirti, e beati; vorrei poter celebrare anch'io con lingua angelica vna tal protezione, e custodia. Mà tu che facesti, ò Carlo santo? che dicesti, quando da quel manigoldo, e sacrilego sentisti scagliarti nella vita il piombo, con ispauento tale de' circostanti medemi, che tutti à ragione ti tennero ferito à morte? Temesti, ò tremasti? ti perturbasti, ò ti commuouesti? Qual cuore non si sarebbe ismosso à sì repentino colpo? Bologna mia cara, si a'peccatori anco vn venticello soaue, e vn piccol soffio d'aura, che scherzi infrà le fronde, mette terrore, e spauento; il dolce mormorio di qualche ruscelletto, che vadi graziosamente serpendo fra minutissime pietre; il canto, e la musica stessa di vari vccelli, à cui fanno Eco le foreste, e le selue, gli cagiona tramortimenti, e deliqui; *Siue spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos auium sonus suauis, aut vis aquæ decurrentis nimium, aut resonans de altissimis montibus Echo*; che effetti faceuano ne'peccatori? *Deficientes faciebant illos præ timore*: ma a' giusti, e a' figliuoli di quel sourano Padre; *Filios autem tuos, nec draconum venenatorum vicerunt dentes*; Ven-

Sap. 17.17

ghino

ghino pure contradizioni, fioechino i contrasti, dilumino le persecuzioni, armisi a' danni suoi tutto lo'nferno; non hà paura, non teme, l'istesse bombarde si piglia à giuoco, perchè è trincierato da vno squadrone d'Angioli: *Castrametatur Angelus Domini circum timentes eum*. E poi, che marauiglia, che Carlo non restasse trafitto nella carne, se era vn Paradiso terreno, vn mistico Cielo? e i cieli, secondo l'oracolo di Giobbe, *Quasi ære solidissimi fusi sunt*; e il Paradiso, conforme alla visione di Giouanni, è cinto di mura di diaspro, *Et muri eius ex lapide iaspide*: per questo dunque sottilissimo Roccetto intorno al Santo, più forte di qual si voglia Rocca, trattenne l'impeto della palla, spense l'ardore del fuoco, e lasciò a' secoli auuenire campo di alta marauiglia, e lode à quello Dio, che sì eccelsi miracoli sà operare ne' suoi Santi.

Psal. 33. iuxt. tradlat. Pag.

Iob 37.18

Apoc. 21. 18.

Ragionasi de' Cesari, e Imperadori di Roma, che quantunque volte voleuano dar libertà alle Ceruie, costumauano sospẽdergli ricchi monili di diamanti al collo, ò d'altre pietre preziose; con aggiugnerui appresso il motto, *Noli me tangere, quia Cæsaris sum*. Vna di queste fù la Ceruia di Cesare Augusto, che baldãzosa di sì pregiata libertà, scorreua sicuramẽte, senza esser molestata da niuno, per le contrade di Roma. Così vorrei dire, che S. Carlo fusse vna di queste Ceruie (non vi par che lo dica la Ceruia, che si leuò per Impresa, col motto, *Vna salus?*) Ceruia sì, mà fauorita dall'Imperador del cielo, liberata singularmẽte dalle saette del cacciator' infernale, coll'inscrizione al collo, *Noli me tangere*, scrittaui di propio pugno dal medesimo Iddio; *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari.* Per questo anco aggiugnete voi, che la palla, ed il fuoco più ingegnosi de gl'huomini, e rauuisassero il segno, e riuerissero il Santo. O pure, sempre meglio, dichiamo che la stessa palla, quasi pentuta del propio errore, e del fallo altrui, volasse rapidamente a' piè di Carlo, non tanto per baciargli la vesta, e aspettare la di lui benedizione; ma per chiedergli in atto riuerente, e sommesso perdono di quel troppo su' ardire: In somma tutto fù grazia di Dio, fauore del Sãto, custodia, e protezione de gli Angioli. Li quali, se mai

Psal. 104.

altre

altre fiate lo protegessero ne' bisogni suoi, e lo difendessero in simiglianti incontri, lascio argumentarlo à voi dal fatto medesimo, che io in questo mentre, rapito dalla bellezza dell'anima di Carlo, corro innanzi all'vltime delle condizioni, che al mistico Paradiso si richiedeno.

E' dottrina del Dottor Sottile, che tale, e tãta sia la bellezza di vn'anima giustificata, e in grazia; che occhio mortale di pura creatura, non che à sua voglia vagheggiare, e contemplar la possa; mà nè pure sia valeuole à fisarui da lungi appena debolissimo il guardo. La ragione l'apporta Scoto; perchè vn'anima in grazia di Dio è imagine, e simiglianza di Dio stesso: mà qual'occhio di Lince sia mai bastante à contemplarle in tutto, ò rauuisarle in parte le diuine bellezze? Bellezze tanto rare; che, à chi le rimirasse vna sol volta, se da più chiaro lume confortato non fusse, sarebbono atte à rapirgli l'anima, e rubbargli il cuore di mezzo al petto: quello appunto, che và dicendo Plutarco della Virtù; che, se ella si potesse vedere in astratto, basterebbe la di lei sola bellezza à far ch'ognuno ne diuenisse amante. Quindi è, che Caterina da Siena bramosa vn giorno di saziare con tal vista sue voglie, mentre si staua attorno al letto della moribonda sorella, à cui da Dio aueua impetrato la remissione delle colpe, e la grazia; dopo lunghe preghiere, eccoti vede vscire l'anima adorna di tãti fregi, e splendori; che riuolta subito ad vn Crocifisso, che iui staua da capo al letto: Ah non mi marauiglio Signore (diceua) se ora ti veggo, così mal concio, e trafitto pender da cotesto legno; mi marauiglierei (ben'io) se tanto appunto non auessi fatto per l'acquisto d'vn'anima dotata di così rare bellezze. Quindi è, che Carlo anch'egli conosciuta in gran parte, e propostasi à gl'occhi della mente vna tal'anima, si diede con ogni studio prima ad abbellir la sua; e poi per meglio, e più vagamente fregiarla, riuolse tutto il pensiero à pulire, e leuare il sucidume da quelle del suo popolo, irugginito in gran parte tanti, e tant'anni prima per la lontananza continua de' suoi Pastori, e Prelati. Quà mirauano le predicazioni tanto frequenti, cosa insolita in simili personaggi à quel tempo: quà la riforma, e disciplina

Scot. in 4. sent.

della

della Chericia, nō solo nella Chiesa sua, ma in tutta la Cristianità dopo l'esecuzione del Concilio di Trento: quà lo splendore delle cose Ecclesiastiche, e delle stesse Chiese; che oue prima in alcune (me lo hà raccontato persona di veduta) si ritirauano i caualli al coperto al tempo delle piogge; in altre si trebbiaua, e suentolaua il grano; e in vna di elle, che poi è tocca à noi, si giucaua fra giorno alla palla: adesso questa si è fatta vn Nouiziato, oue molte piante nouelle traspiantate al giardino della Religione, fanno frutti per il Re del cielo; le altre si sono cangiate in Paradisi: quà pure aueuan l'occhio tanti Seminari, Collegi, e Religioni introdotte di fresco nella sua ampia diocesi, per cauarne operài alla vigna del Signore: quà terminauano i passi, e le pellegrinazioni tanto frequenti, in luoghi inaccessibili, à persone idiote, à paesi eretici, in tempi sconci, in stagioni freddissime, con tanti patimenti suoi, che anco questo è ascritto al numero de' più illustri miracoli, che tanto tempo si conseruasse in vita: quà finalmente erano indirizzate tutte le fatiche, pensieri, e inuenzioni di Carlo, à purificar la sua gregge, à buonificar la sua Chiesa, à far belle, e graziose nel cospetto di Dio le anime de' suoi figli.

Bel nome impose alla Carità, chi infino tra' Gentili la chiamò *Dea machinatrix*, Dea d'inuenzioni, e di stratagemme: Ma chi truouò giammai, nè più belle, nè più nuoue inuenzioni, di quello, che si facesse Carlo per amore di vn' anima? Così potessi con questa lingua mia entrare in quel Mungibello amoroso, à trarne vna scintilla sola di carità, e d'amore, che poi crederei di poter dir qualche cosa delli eccessi, e vampe, che à benefizio de' popoli mandò sempre la gran fiamma, che li abbrugiaua il petto. Basta dire, che se per l'addietro nel gran mare dell'amicizia aueuano posti gl'huomini i termini, e le colōne col motto, *Non plus vltra*; con dire, che l'vltimo dell'amore era spargere il sangue per la cosa amata; onde ne nacque il prouerbio, *Amicus vsque ad aram*, fino al sagrificar se stesso, e dare il sangue: l'amore del nostro Carlo verso il suo popolo si auanza, e scuopre nuoui paesi, e nuoue circostanze nel regno d'amore, e vuole non vna, mà più volte esporsi ad euidēte pericolo di morte,

e muore

e muore ogn'ora per nô poter morire; e però muta il motto, *Plus vltra.* Basta dire, che se gli antichi pensauano, che il sommo dell'amore cõsistesse in dar la vita solo per li amici, e però *Non plus vltra*: l'amore di Carlo si auanza, e fà ogni diligẽza possibile per tor da morte, chi lui voleua tor di vita; e però muta il motto, *Plus vltra.* Basta dire, che se nel regno d'amore si truouò chi per vna volta si beuette le ceneri della cosa amata, stemperate con le lagrime, ma però, *Non plus vltra*; l'amor di Carlo s'auanza, e vuole, che per quaranta ore continuue, non con altro cibo, che di sospiri, e di pianto, senza riposo di sorte alcuna, stea caldamente orando per la sua Chiesa, e sposa diletta, e però muta il motto, *Plus vltra.* In somma basta dire, che se nel regno d'amore nessuno s'è truouato giammai, che per la cosa amata si sia fatto giumento vile, e che in certo modo abbi mutato la sua propia natura: l'amor di Carlo ci è arriuato esso lui, che per predicare il Vangelo alle sue pecorelle, à quelle, che con la loro pouertà si erano ritirate nelle più scoscese balze, oue mai capitaua viandante; egli con le bagaglie in spalla, e i ferri sotto a' piè, tãto con le mani brancicone, si andò aggrappando sul diaccio, che molle di sudore, e di sangue, ottenne finalmente vittoria della bramata impresa. O eccesso, ò amore; e tutto per meglio abbellire le anime altrui, e vie maggiormente la sua.

Mà perchè anima, e corpo sono strettissime compagne, e con vincolo d'amore destinate ambedue à godersi eternalmẽte in Paradiso; per questo, abbellita l'anima con tanti, e sì rari fregi, si diede tantosto Carlo ad abbellire anco il corpo. E con che cosa? forsi con gusti, passatempi, e diletti? Ah nò, che sapea troppo bene la dottrina del gran Padre Agostino, che i corpi in Paradiso compariranno tanto più vaghi, e splendenti in quella parte, oue maggiormẽte patirno, e furono tormentati per Cristo. Comparirà S. Bastiano tutto fiammeggiante di rubini, oue dalle saette pungenti fugli cauato riui di viuo sangue: comparirà Lorenzo tutto carico di preziosi carbonchi, in vece di que' carboni, e quelle brage, che lo arrostirno in vita: comparirà Cecilia non più con piaga mortale nel collo; mà con vn ricco

August. Enchir.

vezzo

vezzo incaſtato d'oro, e di gemme: compariranno i Santi quanto più tormẽtati in vita, tanto più abbelliti in gloria. Per tanto Carlo leuò in prima al ſuo corpo ogni ricreazione anco oneſta; di entrare in giardini; di toccar frutti; di affacciarſi à fineſtre, fino dal paſſeggiare ſi aſtenne, e dal fare eſercizio per ſanità del corpo. Paruegli poco queſto: dà bando ad ogni ſorte di ſeta, e panni più prezioſi, non ſolo nel ſuo palazzo, mà nella propia perſona, riducendoſi à portare indoſſo priuatamente ſotto quelle della degnità veſti pouere, e logre in qual ſi vogli ſtagione: Non auea fatto nullà: ſi priua del benefizio del fuoco in freddiſſimo paeſe, e guſta di vederſi le mani gonfie, e ſanguinoſe per l'aſprezza del verno: Non li baſta: vuol dormir ſotto i tetti in vna ſtanza la più piccola di tutte, la più fredda di verno, la più calda d'eſtate, la più pouera del palazzo; c'è di meglio: à tauole nude per letto, ad acqua per beuāda; à ſemplice pane per vitto ſi riſtrinſe; lupini raddolciti nell'acqua ſeruiuano per dilicatezza, e delizie. e che detto areſti, Bologna, ſe in vltimo lo aueſti veduto così pouero, che d'vna ſteſſa tauola, e per menſa, e per letto, e per iſtudio ſi ſeruiua? Or vadano altri, e dicano di quegli antichi Princip che ne' loro banchetti ſoleuano dare a' conuitati ſuoi cn prezioſiſſimi, e d'ineſtimabil valore; lodino di magnific za que' Clodi, che ne' ſuoi banchetti dauano à ciaſcuno v perla ſtemperata à bere: innalzino frà gli altri quella Cle patra Egizzia, che in ſegno dell'amore, che portar Marc'Antonio, diegli in vna cena frà cento, e mille vi de tutte prezioſiſſime, vn nuouo boccone, e fù vna ric ſima perla, che ſpiccatalaſi dalle trecce, la ſtemperò l'aceto, e gle la diede à bere; e come dice Plinio, va dugento cinquantamila ſcudi: queſte, ed altre coſe dicana no pure altri de' ſontuoſi conuiti delli Antichi; ch'io per me eſalterò mille volte più le tauole poueriſſime di cibo, mà ricchiſsime di grazia di S. Carlo; il quale auendo già vinto, e ſuperato il mondo, la carne, e Satanaſſo; quando giunſe à termine di non poter più vincer ſe medeſimo, finalmente cedette, e ſi fù morto.

Ed eccoti, Città mia, il ritratto, il modello, l'eſemplare, e l'idea

e l'idea di Paradiso; eccoti la bella, e ricca scala, che si hà fatto S. Carlo, per far passaggio da questa vita mortale, alla celeste, e beata; oue ricco di tanti meriti, e adorno di gloriose palme, gode, ama, e contempla Iddio, per cui visse giù in terra pouero tra le ricchezze, vmile tra gli onori, sprezzato tra le porpore, morto tra' viui. Restarebbe quà che con più ardente vena ti esortassi à seguir le vestigie di questo Illustrissimo Eroe, che pochi anni sono vedesti camminare per le tue stesse strade; e che ti animassi con efficacia di ragioni à farti ancora tu vn Paradiso in terra, se brami di godere il Paradiso in cielo. Mà parlo à Città Illustrissima, Madre di Studij, miniera delle Scienze, ridutto di Sapienti, nuoua Atene al Mondo: e se nell'Areopago delli Atenesi soleuano gli Oratori chiuder la sua orazione senz' altra conchiusione, e senza epilogo, lasciando che quegl' huomini Saui da per se stessi la facessero; Così ancor'io fornisco teco la mia rozza Orazione; conchiudete voi, argumentate voi, se sia ragioneuole dar questa gloria à Dio, questo gusto al Beato, e questo bene à se stesso.

Hò detto.

...n Marcellus Baldassinus Clericus Regularis sancti Pauli, pro Illustrissimo, & Reuerendissimo Archiepiscopo Bonon.

Imprimatur.

Paulus Maria de Garrexio Lector, ac Notarius Apostolicus, & sancta Inquisitionis Bonon.